

Il mio papà sognava di cantare

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'autore e i dipinti sono realizzati dal padre dell'autore *Caruso Salvatore*.

Pier Caruso

IL MIO PAPÀ SOGNAVA DI CANTARE

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Pier Caruso
Tutti i diritti riservati

Dagli occhi di un bambino

Vi ricordate di quando eravate bambini?

Di come era bello prendersi le coccole dei genitori, guardare i cartoni e non avere pensieri?

Sarebbe bello vivere per sempre così, vero?

E invece, si sa, la vita reale è un'altra, non si può essere felici per sempre purtroppo, bisogna diventare grandi.

La storia che leggerete sarà quella del mio papà, che, è vero che ha solo poco più di trent'anni, ma quando in così pochi anni vivi davvero ogni tipo di emozione, o di situazione, arrivi ad un punto in cui fai mente locale e tra te e te dici: "Forse è arrivato il momento di sfogarsi e di raccontarle!"

Quanti di voi hanno tenuto un sogno nel cassetto sperando fino all'ultimo istante di realizzarlo, e poi?

E poi hanno dovuto buttare via tutto, ogni sacrificio, ogni piccolo passo avanti, ogni emozione!

Per questo vorrei raccontarvi questa storia, perché anche il mio papà ne aveva uno, infatti il mio papà sognava di cantare!

Ma prima di lasciare spazio a questa piccola biografia, vorrei parlarvi di una cosa; sapete, è vero che siamo bambini, ma le cose le capiamo.

Vi siete mai chiesti cosa proviamo noi quando voi genitori litigate?

O quando tu, mamma, ci parli male del nostro papà e tu, papà, ci parli male della nostra mamma?

No! Forse non ci pensate mai a noi, perché siete troppo presi dalle vostre liti e dal vostro orgoglio, mettendo di

mezzo gente che non c'entra nulla, sfasciando un'intera famiglia solamente per voi che non andate più d'accordo.

Ci mandate dagli psicologi, ci mandate da estranei che noi non vogliamo vedere.

A noi non interessa nulla di tutto ciò, perché voi siete i nostri genitori!

È così difficile capire che noi amiamo tutti e due allo stesso modo? Per quale motivo dovremmo odiare uno dei due?

E soprattutto, secondo voi, dovremmo farlo solo perché lo imponete?

Cercate di inculcarci cattiveria quando ancora siamo così piccoli da far fatica a capire cosa sia il bene e cosa sia il male, credo che sia ingiusto approfittarne così per giocare sporco.

Tanto, cari genitori, alla fine i conti si fanno quando cresciamo e le somme le sapremo tirare noi, e solamente noi!

Preferiamo avere abbracci separati che un finto abbraccio tutti insieme; pensate davvero siamo incapaci di capire certe cose? Davvero pensate questo?

Credete che per noi dover vedere il nostro papà piangere perché la mamma ci impedisce di vederlo ci faccia star bene? O smettere di vedere i nostri nonni che fino al giorno prima ci hanno accudito?

Per favore, dai, ragionate, non siamo oggetti, non siamo pacchi, siamo bambini, e voi ci avete voluto. Non credo sia giusto farci pagare i vostri errori.

Quindi pensateci bene quando vi separate a quello che fate e a quello che dite, perché gli anni passano, noi cresciamo e sapremo distinguere bene chi ci ha raccontato le bugie, e poi forse, lì sì che scatterebbe l'odio!

Ormai quando vado a scuola mi sento quasi a disagio tra i bambini che hanno la famiglia tradizionale, e non i figli di separati, è la normalità per me.

Anche la mia compagna mi racconta sempre che il suo papà vive all'estero e quando torna le porta un sacco di cose, e lei è felice di stare con lui, sta pochi giorni, ma la por-

ta a scuola quando viene, il pomeriggio poi la porta ai giardini, e quando deve partire lei piange.

Non sono sola, mi sento tranquilla, perché per me è normale, come è normale per i miei compagni, poi sai che bello per noi avere tante case?

Abbiamo la casa di papà, la casa di mamma dove abitiamo, poi c'è la casa dei nonni da parte di mamma e la casa dei nonni da parte di papà, siamo sempre in viaggio, un po' qui un po' lì.

Alla sera mi piace molto ricevere le coccole della mamma, però a volte mi piacerebbe avere quelle un po' più forti e selvagge del mio papà, che mi stringe forte.

A volte mi fa davvero arrabbiare, deve sempre fare i dispetti, mi morde le guance e mi dà i pizzicotti, ma poi ride, e capisco che lo fa per giocare, mi dice che sono la sua mortadella.

Con la mamma parlo di un sacco di cose, ma con papà faccio un sacco di cose; a volte però sto male, perché lo guardo e vedo che è triste, io gli dico: "Dai papà e fattela una risata", lui mi sorride, si gira e torna triste.

Davvero non so come aiutarlo, allora gli faccio le linguacce e cerco di strappargli un sorriso, gli dico: "Papà, come mai sei sempre arrabbiato?"

Lui mi risponde sempre che ci sono dei problemi con i soldini, così io un giorno l'ho guardato e gli ho detto: "Papà, i soldini te li do io, ho perso i dentini." E gli ho detto anche: "Guarda, apri il mio salvadanaio."

E ogni volta lui ride, ma poi gli scendono le lacrime, proprio non capisco!

Mi piace troppo quando canta, a volte gli dico che è più bravo di quelli della televisione, e quando sono in macchina canto sempre le sue canzoni, e vedo nei suoi occhi la felicità, credo che i miei complimenti siano quelli che apprezza di più.

Il mio papà si chiama Pier, in realtà Pierluigi, ma non ho mai sentito nessuno chiamarlo così, forse una volta la nonna quando lo ha sgridato.

È nato a Savona, in Liguria, nel 1986, anche se mi ha sempre detto di amare la Calabria come la sua prima casa, in quanto i miei nonni sono originari di lì. Papanice per la precisione, che è un piccolo paesino sulle alture di Crotona.

Papà è stato sicuramente una tra quelle persone che hanno veramente vissuto a pieno gli anni '90, vedendo questo Paese trasformarsi, perdere la consapevolezza, perdere la ricchezza delle cose belle e l'avvento della povertà, d'animo e di portafoglio.

Perciò no, non è questione di diventare famosi o meno, non è questione di avere qualche momento di gloria, è questione di mettersi a nudo, in ogni suo lato, umano e non, artistico e non, rivivere con molta gente le stesse emozioni, cercare di arrivare al cuore di molti, perché forse anche lui vorrebbe la sua rivincita.

Stiamo vivendo un momento in cui sono molti gli Italiani che vorrebbero la loro rivincita, è tutto lo schifo che c'è in questa vita, che a volte arriva all'improvviso, come se fosse un'auto lanciata ai 100 km/h, mentre tu stai attraversando la strada sulle strisce.

Sei lì, non te lo aspetti e nemmeno hai possibilità di reagire per poter avere i riflessi pronti.

Arriva e Boom; ti devasta, e se sei fortunato se rimani storpio per sempre, o l'altra opportunità è quella di morire sul colpo.

Ecco, per me questa è la vita!

Quello che ci riserva ogni giorno, grazie anche allo Stato in cui ci troviamo, dove il cittadino, il piccolo imprenditore, o qualsiasi altra persona normale, non è tutelata.

E quindi papà si è guardato allo specchio e si è chiesto:
"Aspetti tutta la vita che qualcuno ti aiuti?"

No Pier, nessuno ti aiuta, nessuno farebbe niente per niente, e tu non hai niente, perciò nessuno lo farà.

Eppure ormai avrebbe dovuto impararlo, ma, come si dice, la speranza è sempre l'ultima a morire.

Quindi ha valutato la terza opzione, rimanendo sempre sull'aneddoto della persona investita sulle strisce.

La terza opzione di solito è quella che viene denominata l'ultima spiaggia, invece, forse, è la cosa che ti può veramente rendere più forte, ovvero, dopo essere stato investito ed essere quasi morto, e quindi avere buone possibilità di non poter più camminare, lì, in quel momento preciso, la forza di volontà, la forza interiore e le cosiddette palle, devono uscire, e quindi bisogna provarci, provarci fino a quando non riuscirai a rialzarti di nuovo.

Ti costerà fatica, sacrificio, dolore, vorrai smettere mille volte, ma se avrai la forza di provarci per altrettante volte, vedrai che a mille e uno ci riuscirai.

Gli errori si pagano, e lui nella vita ne ha fatti molti, e ancora li sta pagando.

Ma d'altronde è sbagliando che si impara.

Lo ammetto, la sua è una testa di c... infatti questa sua testa gli ha fatto veramente fare tanti, davvero tanti casini, ma gli ha fatto raggiungere anche piccoli obiettivi.

Una volta mi disse: "Scriverò un libro un giorno, così, quando sarai grande, leggerai di me, e forse capirai che il tuo papà ha cercato davvero in ogni modo di combinare qualcosa di buono."

Adesso è il momento giusto, voglio sentire la tua storia papà!

Siamo bambini, non siamo stupidi, per questo sarebbe bello non essere superficiali quando ci siamo noi di mezzo, perché i nostri anni più belli vogliamo goderceli, e nessuno ha il diritto di strapparceli via; non fa differenza mamma o papà, per noi siete voi le nostre colonne, meglio separate che rotte, ma che rimangano pur sempre colonne portanti.

Forse non avete ancora capito di cosa parla questo libro, e forse è giusto scoprirlo poco a poco, assaporandone il gusto e le sensazioni così lentamente da entrare voi nei miei panni.

Però vorrei fare una premessa, per me non è stato scrivere un libro, è stato scrivere le mie piccole storie, come se mi sedessi a tavola una sera e, iniziando a parlare a cena con amici, iniziassi a raccontarvi la mia vita e non solo.

Ma non è Pier Caruso, è tutti voi, tutti noi, perché quello che è accaduto a me potrebbe accadere a chiunque, per cui vorrei che vi metteste sotto un albero o l'ombrellone, sul divano e di notte tra l'insonnia e i pensieri, leggendo sì, ma entrando a far parte di questo libro, come se tutto ciò fosse raccontato da voi stessi, solo così potrete avere sulla pelle la sensazione e l'emozione di provare davvero quello che vorrei trasmettere.

Per cui godetevolo, pensando che non sia la mia biografia o la storia di qualcuno che ha bisogno notorietà, io mi sto aprendo, mettendo a nudo e facendo le mie confessioni per poter avere i vostri riscontri.

La mia vita l'ho vissuta davvero ad episodi, come fosse una lunghissima soap opera, ci sono stati momenti epici di felicità e momenti in cui sono sprofondato nel baratro.

Ma l'importante è stato su cosa ho riflettuto in questa vita, cosa mi ha insegnato e, soprattutto, qual è il filo sottile che separa l'essere felici dall'essere tristi.

Siamo davvero felici quando abbiamo il sorriso in faccia? O lo sappiamo solo nascondere bene?

E siamo davvero tristi quando tutti ci guardano e ci chiedono cos'abbiamo? O non vogliamo far vedere cosa abbiamo dentro?

Insomma, quando abbiamo davvero le ali sappiamo usarle? Vogliamo usarle?

È strano parlare dei propri problemi scrivendo un libro, ma in realtà io voglio condividere per farmi forza, farci forza, per darvi forza, per tutte le persone che hanno avuto ed hanno tutt'ora una situazione non facile, ma una cosa la voglio dire, ci sono persone malate, terminali, e magari sono ricchissime, ma questo non basta, eppure, affrontano la vita, o quello che rimane loro, in maniera positiva, perché la positività è l'essenza della felicità.

Faccio parte di una famiglia numerosissima, ho 17 cugini di primo grado e almeno altrettanti di secondo, ma purtroppo solo con pochi ho legato nel tempo, con alcuni sono cresciuto e poi si sono prese strade diverse, con altri invece, nonostante ci si veda poco per questioni di distanza, c'è un rapporto e una complicità fraterna, mentre con altri ancora... lasciamo stare.

I miei genitori si sono trasferiti per lavoro, come molti componenti della mia famiglia, a Savona, ma il mio cuore e la mia mente vivono perennemente in Calabria.

Sarà il mare, sarà la gente, saranno i profumi, o quel vento caldo, ma quando sto lì tutti i pensieri sembrano svanire, perché è vero, c'è poco, non c'è lavoro, c'è un tasso altissimo di disoccupazione e delinquenza, per non parlare della povertà, ma ho davvero imparato che è proprio chi non ha nulla che sa davvero apprezzare le piccole cose.

Mia madre si è sempre fatta il mazzo per potermi crescere, cercando di non farmi mancare nulla, mio padre faceva il cuoco sulle navi e aveva la passione della pittura.

Fino ai quattro-cinque anni non ricordo praticamente nulla, se non vagamente qualche viaggio giù in Calabria.

I primi ricordi di me da piccolo li ho pensando che ero veramente un terremoto (non che adesso io non lo sia); facevo disperare mia madre in ogni modo, ma amavo la musica, soprattutto cantare e ballare.

Dove c'era la musica, c'ero io, tanto che ho vaghe immagini nella testa di me ancora pupo, con regali tipo microfoni e chitarre, e le foto ne sono testimoni.



Papanice – Crotone 1988

La mia primissima esperienza musicale fu presso il conservatorio di Savona, infatti mia madre mi iscrisse allo Zecchino d'oro, dove mi proposero di cantare "Il pulcino ballerino", ma un po' per vergogna, un po' per l'obbligo di doverla studiare, non andai avanti nei casting, nonostante fossi stato ammesso a quelli successivi, in quanto ridendo e scherzando il mio primo provino fu proprio a sei anni.

Ma la mia voglia di musica era troppa, cantavo tutto il giorno, ballavo, ballavo sempre, in qualsiasi festa ci fosse della musica, io mi buttavo in mezzo e ballavo fino allo sfinimento, che da una parte mia madre era pure contenta, così alla sera ero sfinito e dormivo, ma per incrementare e far sbocciare questa mia voglia di ballare mi iscrisse a patinaggio artistico e danza moderna.